
MERCOLEDÌ, 07 NOVEMBRE 2007

Pagina I - Palermo

LA RISCOPERTA

Le botteghe degli architetti al tempo del rococò

PAOLA NICITA

Il senso della misura come materializzazione della divina proporzione, segno del bello, ma anche ritmo segreto di geometrici schemi di difesa, o addirittura di offesa. Tra il Cinquecento e il Settecento le biblioteche degli architetti siciliani custodivano volumi che incrociavano conoscenze molteplici e articolate, incisioni raffiguranti modelli da mettere in pratica nella costruzione e pagine di raffinata teoria filosofico-matematica, spesso teologica, perché dal Seicento in poi coincideranno le due figure, del religioso e dell'architetto. Una selezione dei volumi in possesso della Biblioteca Centrale della Regione, relativi a questo campo d'indagine, sarà esposta da domani nella Sala lettura, nella mostra curata da Marco Rosario Nobile, "La biblioteca dell'architetto".

Il titolo rimanda per assonanza al film di Peter Greenaway, "Il ventre dell'architetto", storia di ossessioni geometrico-percettive: ma qui, invece, le linee del disegno si incrociano con labirinti libreschi di sapore borgesiano, perdendosi dentro ai quali è possibile rintracciare testi poco noti o del tutto sconosciuti, depositari, se non di verità, sicuramente di conoscenza. E questo accade nei libri esposti, una cinquantina di volumi, testi e immagini incise all'acquaforte e al bulino, affiancate da una piccola collezione di stampe e pitture provenienti da Palazzo Abatellis e dalla Biblioteca comunale.

SEGUE A PAGINA XII

MERCOLEDÌ, 07 NOVEMBRE 2007

Pagina XII - Palermo

UNA MOSTRA DI LIBRI ANTICHI RESTITUISCE TEORIE E PROGETTI DEL XVI E XVIII SECOLO

sul piano militare la sicilia del '500 diventa terra di sperimentazione

PAOLA NICITA

(segue dalla prima di cronaca)

I ritratti esposti raffigurano i protagonisti, cioè gli architetti: Giovan Battista Vaccarini, Giacomo Amato, Venanzio Marvuglia, Giacomo Aragona, Ignazio Marabitti.

La sezione dedicata alla geometria e all'architettura militare, capitolo assai corposo, racconta come dalla prima metà del Cinquecento in poi la Sicilia, con la sua particolare posizione, diviene, più che luogo di produzioni teoriche, emblema di sperimentazione sul campo, quale avamposto nel Mediterraneo dell'impero spagnolo.

Album di vedute, raccolte tipologiche, pubblicate su fogli di grande formato, caratterizzano i volumi che hanno ad oggetto la teoria e l'architettura dell'Italia barocca, trionfo di cesellature stampate che servirono a modello per molte delle realizzazioni siciliane tra il Sei e il Settecento.

Gli inventari di biblioteche di architetti famosi, come Giacomo Amato e Giovanni Biagio Amico, due nomi di assoluto rilievo ed importanza per la qualità delle realizzazioni e l'impegno teorico, hanno poi permesso di attingere a complessi repertori per realizzazioni formali e figurative.

Tra i volumi di maggior pregio vi è senza dubbio quello di Paolo Amato, "La nuova pratica di prospettiva", edito a Palermo tra il 1714 e il 1733. Testo-guida esemplare, in cui Amato, nel proemio dell'opera, scrive: «L'ottica, e la prospettiva, non può meglio dimostrare la sua nobiltà che dalla nobiltà dell'occhio (...) Platone nel Timeo non si sazia di registrare li nobilissimi encomi dell'occhio. Se ne deduca quindi la necessità, che ne hanno i professori del disegno e della pittura, e anco agli scultori, e fecondo che può arrivarvi l'attività dell'occhio. Da ciò ne segue che molti sono d'opinione, che se l'architetto non è ben istruito nel disegno e nella prospettiva, non potrà chiamarsi architetto, a più tosto operaio, non potendo rendere la ragione del suo lavorare».

È un doppio filo quello che si può rintracciare analizzando il contenuto di queste raccolte: la biblioteca dell'architetto aveva una funzione "reale", ovvero pratica, quindi ricca di prototipi e modelli da copiare, imitare e modificare. D'altro canto, ai testi pratici si erano affiancati quelli teorici e filosofici. Le botteghe, inoltre, avevano necessità di aggiornarsi continuamente, per una sorta di moda che imponeva novità e cambiamenti. Alcuni dei fogli di questi corposi volumi erano quindi riprodotti in piccole raccolte con una decina di fogli, per immagini da poter velocemente copiare, una sorta di prêt-à-porter del modello architettonico o decorativo. Curioso e interessante, a tal proposito, è il fenomeno delle contraffazioni: in Sicilia, arrivavano testi e disegni pubblicati per lo più in Italia, specie nel Cinquecento, ma successivamente si amplia la dimensione europea: il canale privilegiato è la Francia del re, ma a realizzare le contraffazioni sono i tedeschi, che utilizzando i "modelli" francesi realizzano modifiche sui fogli originali e li ristampano. Per questo motivo si può comprendere la vicinanza, ad esempio, tra il rococò siciliano e quello bavarese.

Tra i maggiori disegnatori, in tal senso, c'è Haberman, le cui incisioni sono state rintracciate anche in Brasile e Portogallo, attraverso complesse circuitazioni. La collezione in mostra comprende anche tavole di Gabriel Krammer, Jean Le Pautre, Jean-François de Neufforge, Paul Decker, nomi di riferimento per una casistica di modelli.

Altri testi di rilievo sono "Architectura civil, recta y obliqua" di Caramuel, "Insignum Romae Templum" di De Rossi, e ancora un libro dell'olandese Pierre Post sulle residenze neopalladiane pubblicato nel 1715. Ed è proprio nel Seicento che cambia il "mestiere" dell'architetto: adesso a chiedere spazio è il ruolo sociale di quest'ultimo, nuovo intellettuale colto, che necessita di affrancarsi dalla tradizione artigianale per affermare con nuovo vigore la professione, ma soprattutto la propria visibilità. I volumi di riferimento, dalla semplice didattica o raccolta di modelli con esempi pratici, divengono testimonianza della ricchezza dell'architettura siciliana, grazie ad una forte base teorica.

Ecco perché Paolo Amato, l'architetto del Festino e del Santissimo Salvatore, scrive: «Confido nella intelligenza dei ben istruiti lettori, che da se stessi comprenderanno quanto pretendo di influire con queste regole: le quali, è vero, sono fondate con dimostrazioni geometriche; queste però per ora qui non dimostrano, per non confondere l'animo di coloro che non si curano di esse, bastandogli solamente il modo d'operare, e perciò mi dispenso da darne più larga soddisfazione, potendo, per chi non è vergato nell'Universale Scienza, informarne coloro che ne furono maestri».